

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 23 Dicembre 2007
Solennità della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

Dal dipinto di Antonio di Giovanni de Antonio, detto ANTONELLO DA MESSINA
Messina 1430 ca - 1479

“L’ANNUNCIATA”

1476 ca
Palermo, Galleria Nazionale della Sicilia, Palazzo Abatellis



Immagine cortesemente fornita dal Museo Diocesano di Milano che ha esposto il dipinto nel 2007

Dal Vangelo di Luca (Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Omelia

Nel rito ambrosiano la terza domenica di Avvento è dedicata alla *Divina Maternità della Vergine Maria*. Davanti a Lei, che si è affidata totalmente a Dio, noi chiediamo perdono dei nostri peccati. Peccati non tanto di dubbio, che è lecito avere, ma peccati di resistenza nei confronti della parola di Dio.

In questa festa facciamo una riflessione più ampia, a partire dal dipinto di cui, sulle panche, avete trovato una riproduzione che vi lascio come augurio di Natale.

E' l'*Annunciata* di Antonello da Messina, uno degli artisti più importanti del Quattrocento italiano.

Figlio di un tagliapietre, ha studiato a Napoli, dove ha conosciuto la pittura fiamminga da cui ha imparato l'uso della luce; tecnica che ha in seguito approfondito a Venezia nel biennio 1475-76.

Perché è andato a studiare a Napoli? Perché Napoli, per secoli, fu, contrariamente a quanto si dice, una delle più importanti città europee; almeno fino a quando ci sono stati i Borboni. Dopo di loro è iniziato il declino della città. A Venezia conobbe un altro grande pittore, Giovanni Bellini (1430-1516), i cui dipinti sono caratterizzati da un sentimentalismo tanto marcato quanto sublime. Tornato poi nella sua città, Antonello da Messina vi rimase fino alla morte riuscendo a conciliare nella sua arte due tradizioni: quella fiamminga e quella italiana, con l'attenzione alla persona, il suo calore umano e la compostezza formale.

Tra i massimi ritrattisti del suo tempo, fu attento non solo ai tratti fisionomici ma anche alle caratteristiche dei suoi personaggi. Seguiva sempre lo stesso schema: mezzobusto con testa girata verso sinistra (per chi guarda), gli occhi fissi in quelli dello spettatore, il lato sinistro del volto illuminato mentre il destro è ombreggiato; e sfondo scuro, da cui la figura emerge in modo solenne ma reale e discreta.

La pittura di Antonello è calma; in essa si sente il lento trascorrere del tempo nel fluire della quotidianità della vita, è una pittura delicata e profonda, alla ricerca dell'interiorità della persona ritratta.

Per comprenderla occorre rifarci al concetto di mistero di cui già una volta vi ho parlato. Distinguiamolo, innanzitutto, da enigma. Enigma è qualcosa di incomprensibile, che non ha soluzione. Mistero rimanda ad una realtà la cui comprensione piena oggi ancora mi sfugge; ne comprendo alcuni tratti ma molti altri mi sfuggono eppure quei tratti mi attraggono. In tal senso la persona umana è e sarà sempre un mistero. Ma un mistero incarnato, concreto, trasparente, che si rende visibile pur superando la nostra capacità di comprensione.

Lo si nota molto bene in questa *Annunciata*. In essa il pittore volle dare alla Vergine il volto della sua concittadina e contemporanea Santa Eustachia Calafato, il cui corpo si conserva ancora oggi nella Chiesa del monastero di Montevergine a Messina. Il quadro, invece, sta a Palermo, presso la Galleria Nazionale della Sicilia.

E' un quadro senza sbavature, vi è dipinto l'attimo cruciale della storia della salvezza, il sì di Maria e il concepimento di Gesù nel suo grembo verginale.

Il manto è azzurro ad indicare la piena umanità di Maria, la mano sinistra con pudicizia richiude i lembi del manto lasciando intravedere solo un frammento della veste rossa; il rosso è il simbolo della divinità regalità.

Maria custodisce ciò che in lei è germinato e lo fa con delicatezza perché sa che è un Altro: Lui è nel tempo stesso il simbolo della comunione con Dio, "*Il Signore è con te*", ma anche il motivo del suo distacco dagli altri, innanzitutto da Giuseppe. Lei riceve l'annuncio che tutta Israele attendeva, ma ciò la porta a stupirsi per il troppo che è stato detto di lei: "*piena di grazia*".

Guardatele il viso: qui la posizione è, diversamente dallo schema generale di Antonello, frontale e statuarica.

E' immobile ed in movimento nello stesso tempo: immobile perché superata dalla grazia di Dio ma pure in movimento perché percorsa da un fremito dovuto al senso della sua inadeguatezza.

Non c'è commozione nel suo volto, né imbarazzo o timore.

E' "*Piena di grazia*" ossia raggiunta dall'amore di Dio: volgarmente parlando significa che Dio si è dichiarato a lei, "le ha fatto il filo", si è innamorato di lei... donna del popolo.

Osservate la piega del manto: un capo conservato nella cassapanca tra i vestiti del corredo e tirato fuori nelle feste grandi, tipico dei contadini. Eppure quale signorilità emana questa donna.

Diceva Oriana Fallaci "*Essere donna è così affascinante, è un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non annoia mai*". Identiche agli uomini come persone, ossia nella dignità, le donne hanno una loro originalità da custodire con coraggio e da testimoniare.

Ma cosa fa di una donna una donna?

Diceva un noto medico di Cheras: *“La donna è ciò che è perché ovula ossia per la sua predisposizione utile all'accoglienza”*. Tant'è che anche la parola concepimento deriva dal latino *cum-capere*, ossia accogliere in sé. Badate: accoglienza è molto di più del semplice rimanere incinta, ma una donna non accogliente, ossia volgare nel linguaggio e nel modo di porsi, non cordiale, non generosa, aggressiva, preoccupata della propria autonomia e libertà... difficilmente accetterà una gravidanza “imprevista” e generalmente non sarà aperta a tutti, nel senso positivo del termine; avrà, invece, delle preferenze.

Non per nulla un proverbio milanese recita: *“Te vet no in cà de lu se te set no amis de le!”*

Torniamo al quadro: lo sguardo di questa donna è lontano.

Ma dove stanno guardando quegli occhi? Non sul libro aperto sul leggio!

Scendono lenti verso destra, la sua destra, fino in basso. Possiamo immaginare un angelo (e ve l'ho messo) inginocchiato ai piedi dello scrittoio, ma anche una riflessione interiore di questa donna.

“Come avverrà questo? Io non conosco uomo”. La traduzione non è delle migliori: *“Come è possibile?”*.

In lingua originale Maria chiede: *“Come avverrà questo?”* dal momento che sa di essere vergine.

Maria ha già dato la sua disponibilità, ora vuole comprendere quale sarà il ruolo di Giuseppe: *“Non conosco uomo”*.

Lo conosce, sa come è fatto, quali sono le sue esigenze umane maschili, si preoccupa del suo essere uomo.

Il cuore del quadro è nella mano destra alzata. Lì si gioca tutto il dipinto. Il critico d'arte Roberto Longhi la riteneva la più bella mano di tutta la storia della nostra pittura.

Maria, muta, guarda avanti a sé piena di dolcezza, con una faccia tutta meridionale che le scalda il volto; alza la mano aperta in un no, è un gesto deciso. Dice tutta la sua apprensione ma anche il suo distacco e libertà, innanzitutto da Giuseppe. Scriveva Kierkegaard: *“Quando dico la mia fidanzata, la mia patria, la mia terra, il mio paese non intendo dire che mi appartengono ma che io appartengo loro”*.

La castità è una questione di appartenenza. Io guardo a te e vedo una persona, non voglio nulla da te, non ti rubo niente... mi accosto a te perché tu sia un di più e non un di meno. Castità è sì anche una questione fisica (esistono ancora i peccati sessuali, si confessano poco ma esistono ancora!), ma è di più: se nell'adolescenza non pesano se non per la vergogna, nella giovinezza e nell'età adulta pesano perché rivelano la nostra immaturità; non siamo accoglienti nei confronti dell'altro né ci riserviamo totalmente a chi abbiamo scelto come compagno di vita.

Sempre guardando questa mano mi concedo una digressione riguardante il celibato sacerdotale, tema sul quale in questi tempi, grazie anche ad un mio ex confratello padovano, c'è una confusione generale anche tra i credenti di tutte le età. Il celibato sacerdotale è una scelta della Chiesa cattolica, che potrebbe anche essere modificata in futuro, visto il calo dei sacerdoti e l'aumento dei cristiani cattolici nel mondo.

Ma dare la possibilità ai preti di sposarsi sarebbe una soluzione al problema della scarsità del clero?

Là dove è stato fatto i preti non sono aumentati, prendete il mondo protestante. Perché seguire i fallimenti degli altri?

Ma facciamo un ragionamento più serio.

Qual è la caratteristica primaria del sacerdote cattolico? La disponibilità totale e universale! E cosa dà maggiormente fastidio in lui? La preferenza nei confronti di qualcuno e la chiusura in piccoli gruppi con l'esclusione degli altri che sono la maggior parte! E avete ragione. Ma se già adesso facciamo delle preferenze, vi immaginate come sarebbe con famiglia appresso, moglie e figli?

Voi avete il diritto di pretendere da noi il possesso di quei requisiti che fanno di un maschio un uomo prima ancora di un prete, come pure il dovere di rispettare la nostra libertà senza avanzare la pretesa di rapporti esclusivi che contraddirebbero il nostro essere.

Concludo. Maria con le parole *“Avvenga di me quello che hai detto”*, che andrebbero tradotte così: *“Possa davvero accadere quanto tu hai detto”*, pone tutta la sua persona a servizio della parola di Dio.

Qui sta la soluzione al problema del calo dei sacerdoti e delle crisi matrimoniali: la donazione totale di sé stessi a Dio o ad un'altra persona. E' il dono della gratuità e noi dobbiamo educare i nostri figli alla gratuità.

Fateci caso: non sono capaci di un gesto gratuito, difficilmente fondano il loro rapporto sulla gratuità, sulla generosità, sul piacere di stare con gli altri. Generalmente è il tornaconto il criterio delle loro scelte.

“Perché vai con lui che ha 3-4 anni più di te?” “Perché ha i biglietti gratis per andare a vedere l'Armani!”

“Dove andiamo a ballare?” “All'Hollywood, altrimenti io non vengo!”

Va bene: noi paghiamo, lui entra gratis... ecco perché ci teneva tanto.

Fanno del volontariato? A volte mi domando se è per darsi un tono oppure perché ci credono davvero.

Dubbio lecito a partire dall'impegno e dalla passione che ci mettono.

Educare ed educarsi alla gratuità ossia passare dalla domanda: *“Cosa mi dai?”* a *“Cosa posso dare io?”*.

Questa è la strada più difficile, le altre sono scorciatoie che rinviando i problemi, non li risolvono.